

IL DRAMMA DEGLI SBARCHI E LE DIMENSIONI DEI FLUSSI

All'interno di un contesto europeo in cui ai tradizionali Paesi di immigrazione — in primis Germania, Regno Unito e Francia — si sono affiancati più di recente soprattutto Spagna e Italia, anche sul territorio nazionale si può parlare oggi di una fase di stabilizzazione, regolarizzazione e radicamento del fenomeno migratorio generale: anche paradossalmente, provocatoriamente, al di qua di ciò che viene quotidianamente mediato dagli organi di stampa.

Infatti nonostante flussi di cittadini africani in Italia doppi rispetto a quelli indirizzati ad esempio in Germania, nonostante gli enfatizzati "sbarchi in Sicilia" — drammatici ciascuno di essi, da inizio anno a oggi quasi 70mila — e nonostante le molte assistenti domiciliari est-europee, il grosso

dei 5 milioni di migranti in Italia non sono single bensì famiglie, sempre più spesso con figli; non è al Sud ma nelle aree più centrali e produttive del Centro-nord; non è più, come negli anni '90, irregolare nel soggiorno ma in gran maggioranza regolare in Italia, semmai irregolare nel contratto di lavoro; e la frontiera di ingresso è ancora più spesso quella Est, spesso per ricongiungimenti familiari e meno per motivi economici, vista la crisi, non quella Sud non autorizzata via mare.

Così, a fronte di decine di migliaia di sbarcati all'anno in Italia — che con l'avvio di *Mare Nostrum* molto più raramente periscono nell'intento migratorio — più silenziosamente gli alunni stranieri sono 800mila e i minorenni un milione. Nel 2012, a fronte di 13mila sbar-

cati, gli stranieri nati in Italia sono stati circa 80mila, come nel 2013, e quelli che hanno acquisito la cittadinanza 65mila, a cui se ne sono aggiunti 101 mila nel 2013. È certo che per il 2014 si è già superato il record storico dei 63mila sbarcati del 2011: ma ciò in un Paese di 60 milioni di abitanti che ha già accolto, volente o nolente, dato un lavoro e offerto una casa continuamente in media sempre a 250-300mila nuovi stranieri ogni singolo anno, compreso l'ultimo, dal '98 al 2013, giunti più spesso via terra. Il flusso dall'Africa è drammatico per come si esplica e — ancora, ma meno che nel passato — per i suoi morti, ma non rappresenta numericamente il grosso dell'immigrazione in Italia.

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All'interno:

Le vecchie e nuove mete e rotte degli italiani che emigrano verso l'estero	2
Le famiglie degli stranieri e le loro dimensioni	2
Le principali cittadinanze presenti in Italia	2
Stranieri senza permesso: uno su due nel '91, solo il 6 per cento a inizio 2013	3
Le prospettive migratorie dall'Africa all'UE-28	3
In Italia per motivi familiari	3
La parola. "Tasso di espulsione effettiva"	4



LE VECCHIE E NUOVE METE E ROTTE DEGLI ITALIANI CHE EMIGRANO VERSO L'ESTERO

Secundo l'Onu, a metà 2013 sono tornati a sfiorare i 3 milioni i migranti italiani nel mondo, contro i 2,8 milioni del 2010 ma a fronte dei 3,2 del 2000 e dei 3,5 milioni del 1990. Negli ultimi tre anni l'aumento medio annuo di migranti italiani è stato più veloce verso i Paesi più sviluppati (+0,6%) che non verso quelli meno sviluppati (+0,1%). Nel 2013 la Germania ospita 433mila migranti italiani e ha superato da questo punto di vista gli Stati Uniti (406mila), che erano al primo posto nel 1990, e la Francia (380mila), che era prima nel 2000.

Altri 340mila italiani vivono nel 2013 in Canada, 232mila in Australia, 261mila in Svizzera, 189mila in Belgio, 141mila in Argentina, 136mila nel Regno Unito e 98mila

in Spagna: tra queste, l'unica meta con meno italiani rispetto al 2010 è l'Argentina, laddove gli italiani si sono ridotti nel complesso del 58% rispetto al 1990. La crescita invece del numero di italiani in Spagna è ancora dello 0,8% medio annuo dal 2010 al 2013, ma dopo il boom (rientrato) del 13% all'anno nel primo decennio dell'attuale secolo e dell'8% nell'ultimo dello scorso. Tra le prime dieci, le mete maggiormente in crescita nell'ultimo triennio — proseguendo su valori lineari di aumento fin dal 1990 — sono invece Regno Unito (+1,6% medio annuo) e Svizzera (+1,1%).

Dopo Venezuela (con 42mila migranti italiani) e Brasile (con 28mila), si sottolinea invece al tredicesimo posto la Romania, con 27mila migranti italiani, ad un ritmo di

crescita del 7,9% nell'ultimo triennio ma del 18% nei due decenni passati. Da quell'anno al 2013 anche Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Bulgaria hanno visto crescite medie annue di italiani superiori al 10%, pur su valori inferiori e anch'esso rallentati nell'ultimo triennio; e, a seguire, dietro ai Paesi est-europei, come nuove mete di destinazione appetite per gli italiani, aumenti molto forti si segnalano poi per la bella Irlanda fin dal 1990 (+8% medio annuo).

Dietro alla Romania, ai Paesi europei dell'Est e all'Irlanda, nell'ultimo triennio gli aumenti relativi maggiori di migranti italiani — nuove rotte — sono invece relativi a Lussemburgo (+3,5% medio annuo), Norvegia (+2,9%) e Danimarca (+2,0%).

LE FAMIGLIE DEGLI STRANIERI E LE LORO DIMENSIONI

Elaborazioni Ismu su dati Istat indicano 1,8 milioni di famiglie straniere in Italia ad inizio 2013, di cui poco più di mezzo milione single (il 29%), il 21% con due componenti, il 20% con tre, il 17% con quattro e il 13%, in continuo aumento, con cinque o più unità. La dimensione media delle famiglie

straniere è di 2,7 componenti, valore ormai stabile da un decennio — mentre era di 2,4 nel '98 e di 2,1 nel 1993 — ma solo poiché a fronte di un aumento delle famiglie numerose si contrappone una nuova recente crescita dei single, spesso donne dell'Est, sole in emigrazione, impegnate nell'assisten-

za domiciliare degli anziani italiani e nella cura delle abitazioni.

Senza considerare i single, invece, la dimensione media delle famiglie pluripersonali straniere in Italia — 1,3 milioni — è di oltre 3,4 unità al 1° gennaio 2013, a fronte delle meno di 2,9 unità d'inizio 1993.

LE PRINCIPALI CITTADINANZE PRESENTI IN ITALIA

Ad inizio 2013 la Fondazione Ismu stima 4,6 milioni di stranieri regolari nel soggiorno in Italia e meno di 300mila irregolari. Nel complesso, dal punto di vista delle principali cittadinanze, i rumeni sono quasi 1,1 milioni, più del doppio di albanesi (526mila) e marocchini (524mila) al secondo e al terzo posto davanti a cinesi (257mila)

e ucraini (237mila) e poi a moldovi (167mila), filippini (154mila), indiani (140mila), peruviani (115mila) e polacchi (112mila). Questi ultimi sono cresciuti complessivamente solo del 4% negli ultimi cinque anni, meno di albanesi (+11%), marocchini (+22%) e filippini (+25%) ma — in undicesima posizione — i tunisini (108mila) sono perfino

diminuiti del 2% a partire dall'inizio del 1998.

Al contrario, più di rumeni (+34%) e peruviani (+31%), negli ultimi cinque anni più di tutti sono cresciuti moldovi (+95%) e indiani (+55%), ucraini (+42%) e cinesi (+41%), dall'Est ex sovietico — spesso collaboratrici familiari — o dai due colossi asiatici.

STRANIERI SENZA PERMESSO: UNO SU DUE NEL '91, SOLO IL 6 PER CENTO A INIZIO 2013

Integrando tutti i dati disponibili sul tema, la Fondazione Ismu ha ricostruito il numero di presenze straniere in Italia negli ultimi anni, fornendo anche valutazioni sul numero di irregolari nel soggiorno in chiave di serie storica. Così, se al 1° gennaio 1991 era senza autorizzazione al soggiorno in Italia il 47 degli stranieri — ancora attorno al 40 per cento fino al '95 — questa quota è dapprima scesa e poi più volte oscillata nel tempo in relazione ai vari provvedimenti sull'immigrazione, fino a risalire al 34 per cento all'inizio del 2002.

La "grande sanatoria Bossi-Fini" di fine 2002 ha poi fatto scendere il tasso di irregolarità degli immigrati

fino al 9 per cento ad inizio 2004; ma esso in due anni è tornato al 19 per cento, per poi ridiscendere al 10 con l'entrata della Romania (e della Bulgaria) nell'area di libera circolazione europea.

Infine, nuovamente la quota di irregolari nel soggiorno sul totale degli stranieri presenti ha raggiunto il 17 per cento ad inizio 2008, per poi scendere al 10 per cento durante tutto il 2009, al 9 per cento al 1° gennaio 2011 e ai nuovi minimi del 7 e del 6 per cento agli inizi degli anni 2012 e 2013.

In definitiva, a fronte di una situazione in cui venti anni fa era irregolare nel soggiorno quasi un immigrato su due, le quote ultimamen-

te molto basse di stranieri in condizioni di poter essere espulsi si spiegano dapprima con i decreti flussi che hanno agito da "sanatorie mascherate" e poi con la "sanatoria per colf e badanti" (2009), i "click days" (2011), il provvedimento di "emersione dal lavoro nero" (2012) che si sono via via succeduti nel tempo, oltre che da una parte con le crescenti intenzioni di trasferirsi altrove per gli stranieri più instabili e precari sul territorio e, dall'altra, con l'aumentata numerosità straniera complessiva e di famiglie che rende il fenomeno dell'irregolarità nella presenza più raro rispetto al numero complessivo di stranieri presenti in Italia.

LE PROSPETTIVE MIGRATORIE DALL'AFRICA ALL'UE-28

Considerando i dati Ilo, Onu e World Bank, secondo l'Ismu i flussi migratori di migranti verso l'Unione Europea dovrebbero calare dagli attuali più di 130mila annui a meno di 90mila all'anno nel 2026-2030 per quanto riguarda il Nord Africa, e invece aumentare da 170mila a quasi 240mila per ciò che concerne le provenienze dal Centro-sud continentale nello stesso lasso di tempo. In prospettiva 2030 diminuiranno i flussi marocchini — che comunque saranno sempre primi per numerosità — mentre aumenteranno quelli nigeriano, senegalese e soprattutto in

termini relativi somalo, oltre che camerunese, verso l'UE-28.

Dal punto di vista dei Paesi di destinazione si confermeranno nell'ordine Spagna, Francia, Regno Unito — l'unico con prospettive d'aumento nel 2026-2030 tra i primi quattro — e Italia ben davanti a Germania, Belgio, Svezia e Paesi Bassi, con il principale stato scandinavo che vedrà comunque raddoppiare nel tempo i flussi annui in entrata.

L'UE-28, comprensiva di un Est che sarà ancora poco ricettivo, ospiterà un numero di nuovi migranti africani pari ogni anno a circa lo

0,6‰ della propria popolazione complessiva, ma che per Malta salirà nel tempo dall'attuale 1,0 all'1,7‰, per la Spagna e il Belgio oscillerà sempre attorno all'1,5‰, per la Svezia salirà dallo 0,8 all'1,3‰, per la Francia scenderà dall'1,0 allo 0,9‰, per il Regno Unito salirà dallo 0,7 allo 0,8‰, e per l'Italia si confermerà allo 0,8‰. Salvo redistribuzioni interne all'area dell'Unione, la Germania e i Paesi Bassi avranno invece sempre un impatto annuo di flussi africani pari solamente allo 0,3‰ delle proprie popolazioni, non più di Grecia e Irlanda.

IN ITALIA PER MOTIVI FAMILIARI

Elaborazioni Ismu sui più recenti dati d'indagine e ufficiali Istat indicano nel 2012 per la prima volta la maggioranza assoluta degli stranieri regolarmente pre-



senti in Italia — maggiorenni e minorenni, comunitari e non — che ivi soggiorna per motivi familiari, quota che è in continua tendenziale crescita dal 1993 allorché

era pari al 30,3%. Al 1° gennaio 2013 essi sono quasi 2,4 milioni, pari al 51,4% del totale degli stranieri regolarmente presenti in Italia (4,6 milioni) e comprensivi di circa 995mila minorenni stranieri sul territorio nazionale.

**FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ**

Sede legale: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Sede operativa: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Centro di Documentazione: via Galvani, 16 – 20124 Milano

Telefono: 02-6787791
Fax: 02-67877979
E-mail: ismu@ismu.org
Sito internet *Fondazione Ismu*: www.ismu.org
Twitter: twitter.com/Fondazione_Ismu
Sito internet *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*: www.orimregionelombardia.it

Invitiamo a segnalare le iniziative, gli eventi, le pubblicazioni di possibile interesse, oltre ad errori, imprecisione ed omissioni presenti in questa newsletter e di cui ci scusiamo: a.menonna@ismu.org.



"In ISMU" - Notiziario
a diffusione interna

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9:30 alle 16:00; il martedì dalle 9:30 alle 17:30 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

Per essere informati sulle attività della Fondazione e accedere al suo patrimonio informativo è possibile consultare il sito web www.ismu.org oppure contattare la segreteria all'indirizzo ismu@ismu.org.

LA PAROLA. "TASSO DI ESPULSIONE EFFETTIVA"

Così *Asher Colombo* in *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, il Mulino, Bologna, 2012, pagg. 91-92:

"Il tasso netto di espulsione effettiva degli irregolari [rintracciati] arriva al 63% nel caso dell'Albania, ma solo al 10% nel caso della Cina. [...] Perché albanesi, iracheni, afgani, romeni, bulgari e polacchi sono, o sono stati nel caso delle ultime tre nazionalità menzionate, espulsi con relativa facilità, mentre è sempre stato assai più difficile espellere uno straniero irregolare con cittadinanza cinese, senegalese, tunisina o marocchina, nonostante che, almeno programmaticamente, le norme si applichino a tutte queste nazionalità con uguale severità? La causa principale di queste differen-

ze dipende dal fatto [...] che la capacità di un Paese di esercitare effettivamente il proprio ruolo di selezione degli stranieri indesiderati non dipende solo dalla severità delle sue norme [...] ma soprattutto dalla disponibilità dei Paesi che devono riammettere all'interno del proprio territorio questi stessi cittadini.

Perché un'espulsione avvenga, infatti, non è sufficiente che il Paese di immigrazione abbia la volontà, e gli strumenti, per espellere lo straniero indesiderato, ovvero abbia le norme che ne consentano l'allontanamento. È necessario che lo straniero irregolare sia individuato dalle forze di polizia, che sia identificato, in modo da conoscerne il luogo

di origine e la nazionalità, che abbia i documenti validi per il rientro e che le autorità del Paese che intende espellerlo abbiano la collaborazione dei Paesi di riammissione e, a volte, anche dei Paesi di transito. [...] Questa collaborazione è tutto fuorché scontata. [...] Per ottenere la collaborazione dei Paesi di partenza e di transito sono necessarie, in genere, complesse trattative che spesso implicano scambi di risorse di vario genere tra il Paese che richiede e quello che offre la collaborazione. In questo senso la disponibilità, e poi l'effettivo funzionamento, di accordi bilaterali tra Paesi di immigrazione e Paesi di emigrazione costituisce una risorsa cruciale perché le riammissioni diventino effettive".